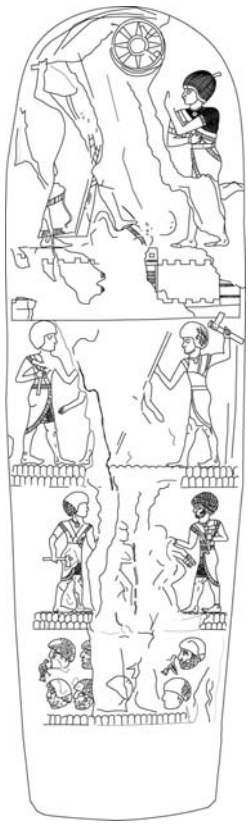
UNIVERSITÀ DI ROMA « LA SAPIENZA »

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE ARCHEOLOGICHE E ANTROPOLOGICHE DELL'ANTICHITÀ

SEZIONE VICINO ORIENTE

VICINO ORIENTE

XIV - 2008



ROMA 2008

VICINO ORIENTE

Annuario del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche
e Antropologiche dell'Antichità - Sezione Vicino Oriente
I-00185 Roma - Via Palestro, 63

Comitato Scientifico: M.G. Amadasi, A. Archi, M. Liverani, P. Matthiae, L. Nigro, L. Sist

Capo-Redattore: I. Brancoli Verger

Redazione: L. Romano

SOMMARIO

A. Vacca - *Rappresentazioni di edifici sacri nella glittica dei periodi di Uruk, Jemdet Nasr e Protodinastico I* 3

L. Romano - *La corona del dio. Nota sull'iconografia divina nel Protodinastico* 41

M. Sala - *Il* Temple en L *a Biblo* 59

M. D'Andrea - *Trickle Painted Ware: an Early Bronze IV Specialized Pottery Production in Palestine and Transjordan* 85

A. Iob - *Forme, colori, funzione dei collari* usekh*: confronto tra immagine e modello reale* 105

D. Nadali - *La Stele di Daduša come documento storico dell'età paleobabilonese. Immagini e iscrizione a confronto.* 129

L. Peyronel - *Guerre e alleanze in epoca paleobabilonese: il peso di Inibšina, figlia di Daduša di Ešnunna* 147

G. Pedrucci - *Kubaba: presenze anatoliche e antecedenti siriani* 161

S. Festuccia - *Le forme da fusione della Città Bassa Settentrionale di Tell Mardikh-Ebla* 181

L. Mori - *Osservazioni sulla tipologia delle strade dai testi di Emar* 205

A. Vallorani - Bâtiment *III: il palazzo neosiriano di Hama* 219

M.G. Amadasi Guzzo - J.-Á. Zamora Lopez - *Un ostracon phénicien de Tavira (Portugal)* 231

M. L'Erario - *Un Osco a Solunto. Una nota sul cosiddetto «oscillum» di Solunto* 241

M.G. Amadasi Guzzo - *Su due dediche neopuniche da Henchir Ghayadha* 249

F. Bron - *L'inscription néo-punique de Cherchell, NP 130* 257

D. Piacentini - *Una bilingue greco-palmirena dal Negev: una nuova interpretazione* 263

NOTE, DISCUSSIONI E RECENSIONI

L. Nigro - *L'unzione del re? nota su un passabriglie protodinastico al Museo del Louvre* 273

L. Romano - *Recensione al volume: Margueron, J.-Cl.,* Mari. Métropole de l'Euphrate au III^e^ et au debut du II^e^ millénaire av. J.-C.*, Paris 2004* 279

[Vicino Oriente XIV (2008), pp. 241-247]

UN OSCO A SOLUNTO.
UNA NOTA SUL COSIDDETTO «OSCILLUM» DI SOLUNTO

Monica L'Erario - Roma

A terracotta disk with two holes for suspension and an enigmatic inscription in Punic and Greek was found during the excavation of the city of Solunto in 1965. Scholars immediately interpreted the object as an «oscillum», a votive disk for a dead person or an unknown local god.

The edition of a tabella defixionis *from Laos with a list of Oscan personal names, allows to properly read the inscription and to suggest a more secular interpretation of the disk. It was probably a seal of the Oscan* Φαδις*, written in Punic and Greek, used for commercial or administrative purposes.*

1. INTRODUZIONE

Nel 1965 Vincenzo Tusa pubblicava un «oscillum» con doppia iscrizione in punico e greco, rinvenuto durante gli scavi della città di Solunto, precisamente nella "zona pubblica della città", databile per contesto al III secolo a.C.[1]. L'iscrizione, disposta su due righe, è incisa prima della cottura in posizione trasversale rispetto ai due fori di sospensione; in essa si legge:

לעדב (?)
ΦΑΔΙΣ

Al di sotto dell'iscrizione vi sono tre linee rette che s'incrociano a formare una sorta di motivo radiale. L'archeologo, nell'invitare i colleghi epigrafisti ad occuparsi dell'iscrizione, proponeva di interpretare la parte in greco come un nome proprio, magari un nome latino al genitivo, espresso in caratteri greci; non trovando riscontri nell'epigrafia greca, notava un'assonanza con il nome della Gens Fadia o con il cognome *Fadus*. Quanto all'iscrizione in caratteri punici, Tusa vi leggeva una dedica, forse ad una divinità *ᶜpb*, peraltro sconosciuta.

L'epigrafe presenta indubbiamente delle difficoltà sia di lettura (almeno per quanto riguarda la prima riga) sia d'interpretazione; si tratta di una bilingue perfetta, come aveva ipotizzato "logicamente" il suo editore, oppure le due parole hanno

1 Tusa 1965.

significati diversi? La questione non è di poco conto per la valutazione funzionale dell'oggetto.

2. Le precedenti letture

Per comodità ho riassunto le diverse interpretazioni dell'«oscillum» in una tabella (tab. 1); risulta evidente che il confronto con altri oggetti simili, rinvenuti in diverse aree del Mediterraneo, ha permesso di restringere il campo all'onomastica: si è pensato, così, di vedervi espresso un nome proprio di origine non greca (punica, elima), indicante alternativamente la divinità, il dedicante, il proprietario, o ancora il defunto cui l'oggetto era offerto[2]. In due casi[3] è stato sostenuto che vi fosse corrispondenza fra il nome in caratteri punici e quello in caratteri greci[4].

Rossana de Simone, l'ultima studiosa in ordine di tempo ad essersi occupata dell'«oscillum», si è allontanata dall'ambito onomastico, suggerendo una diversa interpretazione sia della funzione primaria dell'oggetto, sia dell'ambito semantico dell'epigrafe: si tratterebbe di un peso da telaio, e le due parole iscritte sarebbero entrambe da collegare all'ambito della tessitura, o meglio "alla funzione dell'oscillum all'interno della struttura del telaio"[5]. L'interpretazione si basa, però, su una glossa di Esichio, *φαδάσαι γνάψαι*[6] (cardare), da lei erroneamente corretta in *φαδ<ι>άσαι·κνάφαι*; se pure l'accostamento *φαδις / φαδασαι* fosse corretto (e ritengo che non lo sia), non ha senso confondere la cardatura e la tessitura della lana, due processi distinti e non sovrapponibili.

3. Una nuova lettura

La recente pubblicazione di una *tabella defixionis* osco-greca da Laos permette, a mio parere, di chiarire definitivamente l'interpretazione dell'iscrizione greca, fornendo possibilmente nuovi spunti per la comprensione del testo in punico.

La laminetta, pubblicata da Paolo Poccetti nel 2000, databile tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C. in base alle caratteristiche paleografiche, presenta una lista di antroponimi costituiti dalla forma bimembre (prenome + gentilizio) al nominativo[7].

---

2 Bibliografia: Amadasi Guzzo 1967; Garbini 1967; Rocco 1967; Amadasi Guzzo 1972-73; Garbini 1984; Amadasi Guzzo 1999; de Simone 1999.

3 Rocco 1967; Amadasi Guzzo 1967.

4 Vd. in particolare Amadasi Guzzo 1967, 62.

5 de Simone 1999.

6 Hesychius Alexandrinus *Lexicon*, rec. M. Schmidt, vol. IV, 225, φ 18.

7 Poccetti 2000.

Autore	Interpretazione funzionale	Iscr. punica	Iscr. Greca	Segno
Tusa 1965. Ed. pr.	Oscillum	Dedica a divinità: *L^{c}PB* (= "a ^{c}pb").	Nome proprio latino al genitivo espresso in caratteri greci. < *Gens Fadia*.	Stella a sei punte
Rocco 1967	Peso da telaio con funzione votiva	Nome del proprietario dell'oggetto: *L^{c}Š-d-b* (= "appartenente a Šidav").	Φαδις← indecl. (= "Šidav", o "di Šidav" o "Šidaf").	Stella a sei punte
Garbini 1967	Oscillum	Dedica a divinità: *L^{c}PB* (= "a ^{c}pb"). Nome non punico (elimo?) della divinità.	Parola indigena (elima?): nome del dedicante o formula votiva.	-
Amadasi Guzzo 1967	Oscillum	Nome indigeno: *L^{c}P<B> (L^{c}pd)*.	Nome indigeno.	-
Garbini 1984	Oscillum	*L^{c}GB* ambito semantico della radice *^{c}gb* (="amore").	Nome proprio femminile della defunta cui è dedicato l'oscillum. Stessa radice di ἥδύς (lat. *suavis*).	Simbolo di Hermes
Amadasi Guzzo 1999	Peso da telaio	*L^{c}BB/ L^{c}RB* (= "di + nome proprio" oppure "infinito costrutto")	-	-
de Simone 1999	Peso da telaio	L^{c}KB/ L^{c}QB/ L^{c}GB. √ ^{c}KB = "tenere, trattenere".	Stessa radice di φαδ<ι>σαι (Hesychius φ 18) per κνάφαι = "cardare". Termine indicante la funzione dell'oggetto all'interno della struttura del telaio	-

Tab. 1. Le precedenti interpretazioni dell'«oscillum» di Solunto.

Alla riga quattro compare ΓΝΑΙϜΑΔΙΣ, con /F/ rappresentato mediante il segno a forma di sigma a tre tratti, interpretato dallo studioso come *Γναι Ϝαδις*, prenome *Γναι* seguito dal gentilizio *Ϝαδις*[8]. Il nome, per il quale non possediamo altre attestazioni

8 Il segno /F/ è rappresentato mediante il segno a forma di sigma a tre tratti, ampiamente noto nel sistema scrittorio osco-greco.

nell'epigrafia italica, trova confronti nel corrispettivo latino *Fadius*, gentilizio ampiamente diffuso in Italia centro meridionale, con una interessante concentrazione nel Sannio, in Campania fino alla Valle del Sele e oltre[9]: in particolare si nota una presenza consistente della *gens Fadia* nella città sannitica di Allifae, diventata *praefectura* romana nel 201 a.C.

La testimonianza epigrafica più antica relativa alla *gens* proviene invece da Paestum: un *M(anius) Fadio(s)* è questore della colonia romana nella seconda metà del III secolo a.C.[10].

Φαδις è dunque un gentilizio osco, con il suono /F/ reso con il segno *phi*. Non stupisce la presenza di un antroponimo italico in Sicilia occidentale: i Campani sono presenti a Entella dalla fine del V secolo a.C., e i decreti di Entella e Nakone ben rappresentano il ruolo che genti di origine osco-campane mantennero per secoli nella compagine sociale di questa parte della Sicilia[11]; l'onomastica siciliana accoglie antroponimi italici (e non solo) fin dal VI secolo a.C.[12], ma nel caso dell'«oscillum» di Solunto ci troviamo di fronte ad una peculiarità: l'antroponimo compare nella sua precisa fisionomia osca, un fenomeno linguistico che trova interessanti confronti proprio in Sicilia, nell'epigrafia dei territori sotto il dominio dei Mamertini, cronologicamente inquadrabile alla fine del III secolo a.C.[13].

Nel corso del III secolo a.C., e maggiormente dopo la fine della seconda guerra punica, si assiste ad un costante incremento della presenza di elementi italici nelle attività economiche della Sicilia. Soffermandoci esclusivamente sull'area elima, ne troviamo chiara testimonianza nei bolli su anfore di *Tr(ebios) Loisio(s)*, e in quelli di *N(iumsis) Ahvdiis*, in caratteri osci, databili tra III e II secolo a.C.[14].

Per quanto riguarda la riga in punico, a questo punto ritengo sia sicuramente da accettare la prima interpretazione di Amadasi Guzzo, la quale vi leggeva *l ᶜpd*, da interpretare come la trascrizione del nome *Φαδις* preceduto da *l-*, preposizione per «di» o «a». Trattandosi di un nome proprio possiamo optare per la lettura «di

9 Cfr. CIL IX 6, 422, 512, 1012, 2225, 2349 (=Allifae 52), 2350 (=Allifae 35), 2351 (=Allifae 37), 2390 (=Allifae 108), 2391 (=Allifae 109), 2392 (=Allifae 110), 2393 (=Allifae 111), 3186, 4144, 4409, 4419, 5105, 5732; CIL X 445, 585, 1403, 2409, 2410, 3421; Allifae 106.

10 AE 1967, 0106b. *Fadus*, presente come nome proprio nell'*Eneide* di Virgilio, è attestato in epigrafia come *cognomen* (Virg., *Aen.* IX, 342; CIL 06, 03618, IK-64, 00214 = AE 2004, 01380). Nel repertorio di I. Kajanto compare tra i *cognomina* possibilmente originati da antichi *praenomina* (Kajanto 1965, 178).

11 Per i decreti di Entella cfr. AA.VV. 2001.

12 Cordano 2000.

13 Vetter 1953, nn. 196-199.

14 Per una panoramica sulla diffusione dei bolli di *Tr(ebios) Loisio(s)*, cfr. Vandermersch 1994, 168; per il bollo della *gens Audia*, cfr. Garozzo 2003, 609 e nota 526.

Φαδις»[15]. Dunque un oggetto sul quale un osco incise o fece incidere il proprio nome, perché venisse inteso da parlanti greco e punico, le lingue usate a Solunto e in tutta la Sicilia occidentale in epoca ellenistica. Dal punto di vista linguistico, stanti così le cose, l'iscrizione non è bilingue: la lingua è una sola, l'osco, mentre due sono i sistemi scrittori utilizzati.

4. IPOTESI INTERPRETATIVA DELL'OGGETTO

Passando, infine, all'interpretazione funzionale dell'oggetto, mi sembra poco probabile si tratti di una dedica. In linea generale non condivido l'interpretazione a priori di tali reperti come oggetti votivi[16]; ritengo anzi improprio l'uso del termine «oscillum» che, preso in prestito dal mondo romano, rimanda forzatamente all'ambito religioso-apotropaico; preferisco un più laico (ma meno evocativo) "disco di terracotta".

Scarterei senza dubbio l'ipotesi del peso da telaio: innanzitutto il nome iscritto è sicuramente maschile, mentre sappiamo che, delle diverse fasi della lavorazione della lana, la tessitura era generalmente affidata alle donne; in secondo luogo non vedo perché un oggetto di questo tipo dovesse recare un'iscrizione in greco e in punico.

Potremmo, invece, pensare ad una etichetta di proprietà, commerciale o amministrativa, comprensibile sia dai parlanti punico che dai parlanti greco: un marchio che garantiva la provenienza o indicava il proprietario dell'oggetto o del prodotto cui era legato, con una funzione molto simile a quella dei bolli sulle anfore da trasporto.

In definitiva, possiamo concludere che, grazie all'avanzamento dello studio dell'epigrafia italica, conosciamo adesso l'identità di un osco, vissuto a (o passato per) Solunto alla fine del III secolo a.C.

BIBLIOGRAFIA

A.A.V.V.
2001 *Da un'antica città di Sicilia: i decreti di Entella e Nakone. Catalogo della mostra*, Pisa 2001.

AMADASI GUZZO, M.G.
1967 *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967.

15 Amadasi Guzzo 1967.

16 Per un dibattito sull'interpretazione dei "pesi da telaio" cfr.: Orlandini 1953; di Vita 1956; Mingazzini 1974.

1972-73 Epigrafia punica in Sicilia: *Kokalos* 18-19 (1972-73), p. 287.
1999 Epigrafia fenicia in Sicilia: *Sicilia epigraphica*, *ANSP*, serie IV, *Quaderni* 1 (1999), p. 38.

CORDANO, F.
2000 Note sull'onomastica personale nella Sicilia occidentale: AA.VV., *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina 23-26 ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 311-316.

DI VITA, A.
1956 Sui pesi da telaio: una nota: *ArchCl* 8 (1956), pp. 40-44.

GARBINI, G.
1967 Catalogo delle iscrizioni fenicie conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Palermo: *Kokalos* 13 (1967), pp. 69-70.
1984 La bilingue dell'oscillum di Solunto: *PdP* 39 (1984), pp. 441-443.

GAROZZO, B.
2003 Nuovi dati sull'*instrumentum domesticum* bollato – anfore e laterizi – dal Palermitano: A.A.V.V., *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 557-683.

KAJANTO, I.
1965 *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.

MINGAZZINI, P.
1974 Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio: *RAL*, serie VIII, vol. 29 (1974), pp. 201-220.

ORLANDINI, P.
1953 Scopo e significato dei cosiddetti «pesi da telaio»: *RAL*, serie VIII, vol. 8 (1953), pp. 441-444.

POCCETTI, P.
2000 Due *Tabellae defixionis* osco-greche dalla Calabria nel Museo Archeologico di Napoli: *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 745-771.

ROCCO, B.
1967 L'iscrizione bilingue dell'oscillum di Solunto: *OA* 7 (1967), pp. 195-197.

SCHMIDT, M. (a cura di)
1965 *Hesychius Alexandrinus* (Lexicon vol. IV), Amsterdam 1965.

DE SIMONE, R.
1999 Riflessioni sull'onomastica punica: *Sicilia epigraphica*, *ANSP*, serie IV, *Quaderni* 1 (1999), pp. 206-207.

TUSA, V.
1965 «Oscillum» inscritto da Solunto: *OA* 4 (1965), pp. 199-201 e tavv. XXV-XXVI.

VANDERMERSCH, CHR.
1994 *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile: IV^e^-III^e^ s. avant J.-C.*, Naples 1994.

VETTER, E.
1953 *Handbuch der italischen Dialekte***,** Heidelberg 1953.

Fig. 1. Da Amadasi Guzzo 1967, tav. XVI Sic 12.